

# Introduzione

Tra le figure dello spirito romantico, un ruolo di assoluta preminenza è ricoperto dall'icona del viandante, che si fa simbolo dell'uomo, del suo destino, della sua sofferenza. L'immagine del viandante, tuttavia, mi sembra anche adatta a descrivere – nel loro piccolo – le pagine che seguiranno, ed i motivi che mi hanno condotta a scriverle. Questo libro, infatti, è quasi un giornale di bordo, un diario di viaggio, il resoconto *in itinere* di un percorso che sto compiendo da anni e che è ben lungi dal potersi considerare concluso. È un percorso, infatti, che si sovrappone alla mia intera «vita con la musica», a tutto il mio cammino di musicista e di interprete.

La musica di Schubert e Schumann accompagna in realtà la mia storia personale e la mia musica fin dai primi passi che ho avuto la fortuna di muovere su questo sentiero; e, man mano che mi addentro nella ricchezza delle loro composizioni, mi rendo conto che le vie della loro musica offrono itinerari sconfinati, inesauribili e sempre affascinanti.

Allo sterminato diramarsi della bellezza musicale dei loro brani (le sconfinite melodie ed i magistrali costrutti schubertiani, la vivacità e la tenerezza di Schumann, la maestria di entrambi nel coniugare i finiti microcosmi delle loro miniature con gli infiniti spazi delle grandi forme) si accosta infatti un'altrettanto estesa profondità del concetto, del sentimento e dello spirito.

Passo dopo passo, si dischiude perciò agli occhi del viandante-esecutore un cammino sempre nuovo e sempre diverso, in cui la musica si fa portatrice di messaggi grandi, talora problematici, ma profondamente radicati nell'umanità di chi ha scritto quelle musiche, di chi le esegue e di chi ascolta.

Come sappiamo, quasi non vi fu filosofo, poeta o scrittore del romanticismo (in particolare nei paesi di lingua tedesca) che non abbia trattato di musica, e non le abbia assegnato un ruolo di preminenza nel proprio sistema di spiegazione del reale e nell'orizzonte di valori della propria vita personale. La musica ha affascinato e sedotto i pensatori romantici e, quasi a tradimento, ha fatto leva sulla propria bellezza e comunicativa per scalzare attività apparentemente ben più cerebrali dalla loro sede di riflessione privilegiata sull'universo. Nello stesso tempo, essa si è caricata a sua volta di una mole di significati sempre più ampia, ed è divenuta realmente universo simbolico atto ad esprimere le problematiche più complesse del pensiero umano.

Ancora una volta, ci troviamo davanti ad un cammino: anzi, ai due percorsi convergenti della musica e della filosofia. Da un lato, il pensiero scopre il valore della musica ben al di là della sua semplice funzione di intrattenimento; dall'altro, la musica assume questa nuova responsabilità e si pone autorevolmente in dialogo con la filosofia, l'arte figurativa e la letteratura.

Ed ecco quindi che, davanti agli occhi dell'esecutore e dell'ascoltatore di Schubert e Schumann, si apre un reticolato fittissimo di sentieri: cammini che si intersecano e che rimandano a quelli del pensiero, talora traducendone simbolicamente ed emotivamente le conquiste, talora prefigurando misteriosamente ciò che la filosofia non aveva ancora intuito. Entrando in comunicazione con la filosofia, la musica non tradisce la propria specificità, e non diviene un mero surrogato non-verbale della riflessione analitica; al contrario, essa arricchisce il ragionamento con la propria palpitante immediatezza, con la propria vitalità concreta ed ineludibile.

La musica di Schubert e quella di Schumann riescono infatti nel miracolo di coniugare la coinvolgente individualità del sentimento con la limpidezza universale della ragione; la loro musica ci tocca personalmente, come un colloquio intimo o l'eco dei nostri stessi pensieri e sentimenti, ma, nel contempo, trascende il nostro *hic et nunc* per farsi voce dell'umano.

Il viandante di Schubert ci appare quindi come un nostro *alter ego*, come un'immagine emozionante e viva di noi stessi, ma anche come un simbolo immediato e pregnante di domande universali; nell'ascoltare i suoi passi musicali noi ci ritroviamo come individui e come parte dell'umanità.

Nel mio itinerario di musicista e di persona, sono immensamente grata a tutti coloro che mi hanno via via aiutata a scoprire la ricchezza di dettagli e la profondità d'insieme che la musica di questi due autori racchiude; ed essa stessa, in virtù della propria potentissima comunicativa, continua a sorprendermi ed a conquistarmi con paesaggi e valori sempre nuovi.

Ho quindi ritenuto non inutile segnare qualche punto del cammino che sto percorrendo nel loro mondo artistico e spirituale: se sono ben conscia dell'infinitudine di questo cammino, ed anche del mio stesso trovarmi in qualche punto non molto avanzato del sentiero, tuttavia mi auguro che almeno qualcuna delle riflessioni che seguiranno possa risultare utile ed interessante a chi legge.

Le domande che Schubert e Schumann pongono a se stessi, ai loro interpreti ed ai loro ascoltatori sono pressanti e spesso drammatiche: il loro orizzonte a volte si apre ad una speranza più forte del dolore, talora si ripiega invece sulla rassegnazione o sull'accettazione disperata della sofferenza.

Nella mia vita personale, ho la fortuna di aver ricevuto il dono della fede, e di sapere che ogni abisso di disperazione può spalancarsi alla consolazione ed alla felicità; tuttavia, quando la musica che eseguo sembra dichiarare senza equivoci la propria disperazione, tentare

di penetrare in questa sofferenza infinita non manca mai di colpirmi, di farmi pensare, di farmi riflettere.

Davanti ad una musica che si pone così tante domande, ed anche se abbiamo avuto la grazia di ricevere delle risposte, non possiamo sottrarci alla comunione con chi questa grazia non l'ha o non l'ha ancora avuta: credo che entrare anche nel crepaccio della disperazione possa farci crescere, possa farci sentire fratelli di ogni uomo, possa arricchire la nostra stessa fede.

Quando, al contrario, la musica sa farsi tramite di una *spes contra spem*, di una speranza che sorge dalle ceneri del male, allora credo che sia bellissimo immergersi in questa ricchezza di significato, e recuperare il sorriso e la fiducia al di là della sofferenza.

Per me, quindi, la musica è anche un modo per infondere speranza o per condividere il dolore dell'uomo; essa è contemplazione di quella Bellezza dostoevskijana che salva. Se questo cammino personale ed artistico intersecherà la sensibilità e la riflessione di quello dei lettori, e se la mia musica od i miei pensieri sparsi susciteranno qualche eco in chi li ascolta o li legge, allora questo «diario di viaggio» avrà trovato la propria ragion d'essere.